



**M
A
T
T
E
O**

**Z
I
F
A
R
O**

**IL FIGLIO DI COSTANZA D'ALTAVILLA
IL CESARE
VENUTO A COMPIERE I TEMPI**

Matteo Zifaro

**IL FIGLIO DI COSTANZA D'ALTAVILLA
IL CESARE**

VENUTO A COMPIERE I TEMPI

Cenni Storici estratti dal libro dello stesso autore

***“Un Viaggio nel Medioevo intorno a
Federico II di Svevia”***

2003

INDICE:

- Pag. 2 Federico II di Svevia, immagine del Cesare di Roma**
- “ 5 La Dinastia Sveva degli Hohenstaufen**
- “ 10 Uno Stato da reinnalzare**
- “ 15 Federico II e La Capitanata-I Castelli di Puglia**
- “ 27 Federico il rosso, verso i Campi Elisi**
- “ 30 Un esercito da far tremare il mondo**
- “ 34 Nella Pienezza della gloria del suo Impero**



**FEDERICO II IMPERATORE E CESARE DI ROMA-
CONCEZIONE DELLA SOVRANITA' E RICERCA DEL
CONSENSO SISTEMATICO -**

Premessa

Parlare della famiglia degli Hohenstaufen, o meglio dei tre ultimi imperatori che dominarono il mondo, vissuti nel medioevo dal 1105 e fino al 1250, potrebbe essere considerata la più nota e familiare ad un vasto pubblico.

Nel corso della mia vita, purtroppo, ho dovuto constatare che non è così. Proprio la richiesta di studiosi, di studenti e scolari, d'ignoranti quelli che sanno più di tutti, mostrarono l'esigenza d'unione corretta dell'ordine naturale. Quest'atteggiamento ebbe conseguenze decisive, per conoscere o perlomeno sforzarsi di comprendere il comportamento di borghesi e contadini, accanto a quello dei cavalieri e religiosi. Inoltre, il processo dei contatti spirituali, il rapporto tra stato e chiesa. Nel nostro tempo, nell'alto medioevo i principi della chiesa e i principi dell'impero, legati all'ordinamento umano universale creato da Dio, si sforzarono di unificare l'intera cristianità. Dal XII secolo si delinearono sempre più chiaramente, lotte di potere.

Dio, il Perfetto, secondo la dottrina cristiana era comparso sulla terra come povero, sofferente, perseguitato. Gesù aveva annunciato che nella cristianità poteva essere il primo, solo colui che fosse il servo di tutti. Un imperatore cristiano governava il suo impero, ma come umile creatura, anche se era un vittorioso trionfatore, doveva anche essere umile e pronto all'obbedienza. L'imperatore e il papa, dovevano sentirsi come due occhi di un solo corpo.

In questo contesto, la storia di questi tre imperatori: Federico I detto il Barbarossa, Enrico VI e Federico II, insieme ai papi che si sono succeduti nel loro regno, non hanno certamente espresso il loro potenziale come uomini di stato. Ne risulta così un quadro complesso e sconcertante della vitalità di questi papi, tutti condizionati ad esprimere non solo il potere temporale della chiesa, basato sulla porpora e sulle ricchezze terrene; bensì, quali unici interpreti del ruolo politico bifrontale: quello della chiesa o patrimonio di San Pietro e quello dell'impero.

Chi si accosta, come il lettore, al medioevo, partendo dall'antichità, non può non meravigliarsi che gli uomini, dopo un periodo di civiltà compiutamente terrena e umana, si siano lasciati così durevolmente convincere da un Dio che poteva assumere per loro importanza decisiva, soltanto dopo la morte col Giudizio Universale.

In questo viaggio intorno a Federico II di Svevia, è opportuno capire che già ci troviamo in un periodo in cui lo Stato non solo è rappresentato come una entità di governo, ma si è in una società, dove gli Hohenstaufen avevano già inculcato l'unità d'Italia. Se poi qualche storico illustre, il quale ritiene che lo stato non esisteva neppure, ebbene si sappia, che la Lega Lombarda, i maggiori comuni del Nord, Milano per prima, Pavia, Cremona, Lodi, Bologna – Faenza - Torino ecc. tutti con l'aiuto dei diversi successori di Pietro, ostacolarono l'Italia unica ed unita, perchè era interesse delle varie signorie, dei baroni, conti, cardinali, vescovi e preti, affinché i domini restassero nelle loro mani, compreso il popolo in preda alla fame, succubi di tante iene pronti a carpirne la preda, del resto non si voleva che il popolo capisse.

Certo la chiesa non contribuì al progresso ed all'evoluzione, neanche negli altri stati, del resto, l'impero di Maometto e l'impero dei Carolingi vivevano nella rinnovellata fede religiosa. L'Islam con i profeti, i musulmani e cristiani si sforzarono di attuare la sovranità del loro dio unico, in un unico impero. Carlo Magno forse tradusse questa forma di pensiero, ma in conclusione occorre secoli, prima di capire il concetto degli Hohenstaufen.

La storia in appresso riportata, è vista da un'ottica liberticida, critica verso quei personaggi oppressori, di condanna verso coloro che hanno disatteso il verbo di Francesco il gran poverello d'Assisi, astio nei riguardi di quei nobili malvagi, che non esitarono a tradire lo stato.

Questo libro di storia pura, ho voluto raccontarlo in un modo nuovo, mi è stata compagna d'avventura una principessa, la cara Ianira, frutto della mia fantasia, a questo personaggio mi sono veramente affezionato. Ben altra sarebbe stata la sorte che avrei voluto riservare a questa nobile fanciulla. Il suo destino è parte di me stesso; nessuna cosa irrealista può essere concreta. Si sappia soltanto: che fino alla fine dei

miei giorni "*Ianira sarà sempre viva dentro di me*".

La Dinastia Sveva degli Hohenstaufen, maggiormente nella Daunia ebbe corsi storici e politici che la trasformarono tutta. Già il rapporto con il papato fu caratterizzato da grande conflittualità.

Federico Barbarossa, secondo re germanico, era incoronato per elezione dei Principi Germani nel 1152. Aveva già guadagnato discreta fama, partecipando alla seconda Crociata.¹⁾

Le sue avversioni politiche per i Bizantini, la competizione con Bisanzio, gli avevano già fatto mutare un certo modo di governare, quale unico e vero Imperatore.

Dall'altra gli ultimi pontefici dell'XI secolo, stimolavano la ricerca dei codici romani, miranti a giustificare l'indiscussa autorità del Papa. Ambigua fu da sempre la controversia sull'incoronazione: da una parte si asseriva che il Papa incoronava e pertanto considerava l'Imperatore quasi un suo vassallo; dall'altra si affermava che una volta insediati sul trono, per volontà elettiva dei Principi Germani, soltanto Dio avrebbe potuto togliere loro la corona. Federico primo portò alla ribalta una questione teorica di grande portata: "l'autonomia dell'Imperatore romano rispetto al Papa". L'argomento tra legislazione antica e Ottoniana perse d'importanza, poiché gli Ottoni erano a suo giudizio gli eredi dei Cesari e Federico, pur non avendo sangue romano, era in linea diretta il successore degli imperatori romani, per volontà Divina.

Al *Barbarossa* successe il figlio *Enrico VI*, che sposò *Costanza d'Altavilla*, essa odiava i germani. Figlia di *Ruggero II*, il re Normanno, geniale, che fondò lo stato. In ogni suo atteggiamento *Costanza* si sentiva Normanna. Di lei si racconta "*che sogni infausti avessero perseguitato la di lei madre, Beatrice, figlia del Conte Gunter Van Rethel*". Appunto per scagionare tale eventualità. *Costanza* sarebbe stata destinata al Monastero.

Trascorse parecchio tempo e la non più giovane principessa, dimorò in vari conventi di Palermo. La leggenda, seconda la quale prese il velo, è stata sempre creduta. Si sposò in tarda età contro il pro-

prio volere. *“Lasciata la dolce chiostra, si afferma che l’anticristo fosse stato partorito da colei che fu monaca”*.

Enrico VI, ereditò l’intero Orbe; tutto doveva sottostare all’imperatore: *Di quell’impero fu un tempo la podestà unica e sovrana così che, come la terra riceve la luce dal sole, anche i re ricevono dall’Imperatore la facoltà di regnare”*.

Gli era nato un figlio, il bimbo aveva inizialmente ricevuto il nome di Costantino, in onore della madre Costanza. Il giorno del battesimo gli fu mutato in quello dei due nonni *Federico-Ruggero*. Enrico VI si spense a Messina nel settembre del 1197.

L’erede dei re dei re, era ora Federico II, nato a Iesi il 26 dicembre 1194. In una tenda in pubblica piazza, Costanza, colpita da doglie mentre era in viaggio, partorì il successore del più grande impero di tutti i Cesari, in una tenda al centro di Iesi.

Costanza, madre di Federico II, morì, quando il bimbo aveva solo quattro anni. Fu caro il prezzo che pagò, perché tutore del piccolo fosse l’allora Papa *Innocenzo III*. Dovette prestare giuramento di vassallaggio al Papa, cosa che il marito, nella sua dignità, aveva sempre rifiutato. Firmò un contratto che toglieva alla chiesa siciliana, la sua particolare indipendenza e ai re *Siculi* la quasi totalità dei loro privilegi.

Il giorno di Pentecoste del 1198, avvenne la famosa cerimonia secondo il solenne rituale Bizantino dell’incoronazione come re di Sicilia. Il popolo seguendo le vecchie tradizioni, gridava all’incoronato il famoso motto “ CHRISTUS VINCIT – CHRISTUS REGNAT – CHRISTUS IMPERAT”.

Gesù Cristo liberò dalle catene *l’anticristo*? Molti ci cedettero.

Egli fu il *Giudice Sacro*, come nessun Imperatore prima e dopo di lui. Non fu per niente flagello di Dio, ma *Flagello di un corpo ecclesiastico peccaminoso. Maglio del Mondo*. Molti erano convinti che lo circondasse l’atmosfera di Attila, *“Lo Stupor Mundi”* non aveva bisogno di questi paragoni, certo era capace d’ogni cosa, anche di sacrilegio, ma ciò che nelle sue collere seppe conservare inalterato, fu

l’atteggiamento libero ed altero del Cesare, fu il contegno nobile e la maestà sempre augusta che mai subì scadimento.

Non si può in quest’occasione, approfondire *la maestosità del Puer Apuliae*. La maggior parte di quegli autori che lo hanno descritto, hanno riempito solo delle pagine, senza aver approfondito la sua vera personalità, un’immagine *dell’Imperatore* che amava lo stato, convinto che la chiesa doveva badare alle anime.

Nei cinquant’anni a venire, si fece particolarmente sentire il nascente *Ordine Franciscano*, con il ruolo di nunzio della terza età. L’Ordine s’impondeva la rinuncia alla ricchezza terrena. La drammatica lotta nella prima metà del XIII secolo tra papato e imperatore, non poteva sfuggire all’attenzione di questi veggenti: *“Il castigo e la distruzione di una chiesa troppa attaccata alle cose terrene, strumento della giusta punizione sarebbe stato lo stesso Federico II”*. Fu Francesco d’Assisi che predicava contro i porporati, incrostati di oro e del potere di scomunica.

Federico, non fu certamente un anticristo, Egli cercava di continuo di mettersi in sintonia con il papa, ma i messi imperiali, gli uomini di corte, come l’Arcivescovo di Palermo, il Conte Tommaso D’Aquino e Taddea di Snessa erano manovrati e tenuti a bada dal pontefice, che aveva ormai organizzato la rottura.

Per la difesa del suo impero e dello stato, Federico II, tentò di attirare a se i Cardinali, adducendo che essi erano i veri Vicari della chiesa, erano pure i successori degli Apostoli ed il successore di Pietro non era altro che l’esecutore della volontà dei Cardinali suoi pari. Gregorio IX fu informato della macchinazione e così fulminò per la seconda volta l’imperatore, con la scomunica.

Il Sovrano, erede dei Cesari di Roma, a cui era attribuita una massiccia monumentalità, vedeva il suo potere assottigliarsi, proprio per quelle diatribe interne e non subì critiche la sua ferma intenzione di reinnalzare l’Italia alla grandezza dell’Impero romano. Ecco perché il popolo non seppe capire Federico, *dell’Imperium* così che tutta l’Italia

fosse solidamente unita, anche se nelle mani di un Cesare, dalla cui signoria ci si attendeva la *Salute del Mondo*. A questo si opposero per prima alcuni paesi nordici, i quali si costituirono in *Lega Lombarda*. Oggi, dopo ottocento anni, pochi settari leghisti solcano la cima dello stivale. Lo sporadico numero è entrato a far parte del governo; non di rado, quanto le profonde ferite morali inflitte da Federico, provocano dolore, essi vanno in crisi e minacciano gli Italiani.



Fiorentino: Torre quadrata, montata su delle Crociere tronco Piramidi.

Federico pativa le imposizioni del Clero, la mala sorte e la perdita prima del padre e poi della madre, fecero sì che tutore allora, quando questi aveva solo quattro anni, fosse proprio l'allora papa Innocenzo III. A soli quindici anni si trova sposato con Costanza d'Aragona, di dieci anni più adulta di lui, che gli porta in dote cinquecento cavalieri. Federico non venne mai perso di vista dal papa, che aveva deciso che strumentalizzando il ragazzo avrebbe potuto governare la Sicilia, a lui astia.

Fu risaputo che quando Innocenzo III, esaminò i vantaggi e gli svantaggi, presagì tutto il futuro del suo pupillo: *“Quando questo fanciullo sarà giunto all'età del giudizio, e apprenderà che fu la chiesa a derubarlo della dignità imperiale, non soltanto le negherà il rispetto che le compete, ma la combatterà in tutti i modi possibili; strapperà dai feudi di Roma la Sicilia, rifiutando alla chiesa l'obbedienza dovuta”*. Non volendo accettare questa amara realtà, si rifugiò in una sua personale convinzione adducendo: *“non il papa, ma Filippo di Svevia lo aveva derubato del regno e del ducato di Svevia”*.

Eletto formalmente il 5 dicembre a Francoforte, fu incoronato re dei romani quattro giorni dopo a Magonza. Federico però aveva bisogno di togliere dalla sua strada ogni ingombro, radunò i suoi eserciti e Filippo Augusto, a Bouvines, a cavallo della frontiera tedesca, nel 1214 sottomise il ducato di Brabante sbriciolando così l'edificio di Ottone. Luigi, figlio di Filippo, aveva già messo in fuga le milizie inglesi di Giovanni.

Ad Aquisgrana, occupata senza difficoltà, nell'estate del 1215 Federico dalla maggior parte di quella terra, è accolto con gli onori di un vero imperatore. Il 25 luglio riceve la corona. In questa cattedrale, dove giacciono i resti di un gran guerriero, di un santo, voluto con insistenza da Federico Barbasrossa, Carlo Magno, Federico li in quel luogo volle cingere la corona della sua terra di Germania.

Il suo ruolo nella storia non fu certamente facile e non poteva esserlo per chiunque. Il papa asseriva che Roma, era la città in cui re-

gnava il tribunale supremo. Al papa soltanto aspettava il tribunale terreno, competente su tutto, essendo posto il papa sul trono della giustizia, perché giudichi anche gli stessi principi. La dignità del clero e quella regale erano di sua competenza, L'uomo re era il tramite fra Dio e l'uomo, in quando discendente di Davide. Cristo è il vero imperatore, il re dei preti è il signore del mondo.

Federico invece agiva seguendo "non tanto il costume regale, quanto piuttosto una sua personale inclinazione alla generosità", lui lodava la sua libertà innata. *Il Puer Apuliae* ora doveva attuare il suo progetto, costruito nel periodo della sua emarginazione, sapeva come attirare a sé i principi e i conti avidi di terre e di denaro. Così in poche settimane il fanciullo, diventato uomo, era ormai padrone della Germania meridionale, dalla Borgogna sin oltre la Boemia con la sua diplomazia, senza guerre con l'aiuto di Filippo Augusto. L'intenzione di diventare il nuovo Carlomagno, venne addirittura resa pubblica, il martello dei pagani, dei Sassoni dei duchi Guelfi a quell'epoca idolatri. A Federico ora spettava ripagare il Signore, combattere per la difesa della Terra Santa diventava la scelta migliore. A Federico intanto, Costanza d'Aragona, (deceduta poi nel 1222) gli aveva dato un figlio. Gli era stato imposto il nome di Enrico VII in ricordo di un grande imperatore della stirpe degli Hohenstaufen, Enrico VI. Un'altro Ghibellino dunque ostacolava la fazioni dei Guelfi di cui la leggenda diceva che ad eccezione di Ottone, ai Ghibellini soltanto era consentito di portare la corona imperiale, ed ai Guelfi era consentito solo il vassallaggio.

UNO STATO DA REINNALZARE

Il tutore, il vicario di Dio – così si definiva; nel luglio del 1216 *obiit* (moriva). Aveva solo 56 anni, fatidica questa cifra anche per il suo pupillo imperatore. Questo papa conobbe Francesco d'Assisi. La leggenda vuole, che Innocenzo prima di morire, gli venne in sogno il santo d'Assisi, recante in mano l'edificio della chiesa.

Il Puer Apuliae era diventato il più potente Imperatore della terra. Ora si trattava di riordinare il suo impero, bisognava affrontare i problemi dei suoi sudditi, esserne giudice imparziale del regno. Le città lombarde, per prima Milano, nel regno di Federico furono sempre causa di disordini, destabilizzazione delle istituzioni dello stato, causa di ingovernabilità del regno Italo. I nordisti si appoggiarono a Ottone IV sin dal 1213. Morto che fu Ottone, continuarono la loro assurda battaglia, dichiarandosi continuatori di una politica di opposizione al vero re, al Cesare di Roma, all'imperatore incoronato dalla Chiesa. Così che nonostante l'arrivo a Roma del Carroccio, accompagnato nel Campidoglio da Vescovi e Cardinali i quali riconoscevano non solo il ***Sacro Romano Impero***, ma anche ***Roma Capitale***.

Queste realtà di una politica concreta, il vecchio, audace e temerario, mai domito, piuttosto che riunire la chiesa intorno ai vessilli trionfanti dello stato, aspettava un passo falso di Federico, per svincolarsi colla spada e la scomunica, dalla morsa imperiale. Quell'impero che aveva provocato lo scioglimento della lega, e dopo il trionfo di Cremona Federico II entrava in Lodi, nel gennaio 1238 nella dieta di Pavia accettava la sottomissione di Vigevano, quella di Novara e di Vercelli. In febbraio in Piemonte: a Torino tenne una seconda dieta, dove ebbe omaggio dalla nobiltà locale dei Savoia, del Monferrato e diversi altri luoghi ancora. Ed ora ancora la minaccia di partire per la Terra Santa, così che i porporati i faccendieri di corte ed il maestro dell'Ordine Teutonico, per compiacere al papa consigliarono a Federico, un nuovo matrimonio. La prescelta, sempre per quel chiodo fisso, non poteva che cadere su Isabella di Brienne figlia del re di Gerusalemme Giovanni di Brienne. Al papa interessava la corona di Gerusalemme, cioè la sottomissione della terra Santa, agli imperiali un dominio ancora più esteso, al maestro dell'Ordine Teutonico una maggiore considerazione nei riguardi dei Templari. All'imperatore più che una moglie, per poco non gli dettero una figlia, Isabella aveva solo quattordici anni. Isabella fu unita in matrimonio per procura, ricevendo

l'anello dal Patriarca di Tiro. Poi la giovane Franco-Siria, accompagnata da un cavaliere Teutonico, si imbarcò per raggiungere il signore d'occidente. Il problema di fondo, più volte affrontato non solo da statisti, da studiosi di ogni città del regno, da giuristi, era quello di plauso a Federico II di Svevia, che seppe sopportare un Onorio sobillatore dell'impero, invece di andare d'accordo con l'impero presi entrambi da causa comune, il figlio prediletto della chiesa accoglieva in Roma gli scontenti e li benediceva. 1228 Isabella di Brienne figlia del re di Gerusalemme, dopo aver dato a Federico il figlio Corrado, causa un parto difficile, moriva. Luglio 1229 lo scomunicato Federico partiva per la sua Crociata in Terra Santa. Costeggiando le isole Ionie, Creta, Rodi e l'Asia Minore forte di una sessantina di navi tra galee e vascelli d'appoggio, solcava il mare. Comandava l'ammiraglio Enrico di Malta, accompagnavano l'imperatore il fido arcivescovo Berardo di Palermo, il camerlengo Riccardo, l'arcivescovo Giacomo di Capua, il gran maestro dell'Ordine Teutonico, il conte Tommaso d'Aquino. Erano presenti diversi tedeschi tra questi Corrado Hihenlohe. Intanto il maresciallo imperiale Riccardo Filangieri era partito un mese prima con un grande squadrone. Dopo il successo di Cipro e la sconfitta di Giovanni d'Ibelin, Federico trovò trionfo maggiormente con la esaltazione dei Templari e dei Teutonici. Ora si doveva marciare su Gerusalemme e la presa del Santo Sepolcro. Intanto il sultano Al-Kamil, nonostante avesse preparato ingenti preparativi per l'arrivo dell'imperatore, sfuggiva e non volle parlarne di Gerusalemme, tanto il fratello, il temuto sultano di Damasco Al-Asraf era morto; dall'altra la notizia che il papa e il suo legato, il patriarca di Gerusalemme Geroldo, complottavano contro di lui. Questo trionfo di Federico complicava la personalità del rappresentante di Dio, com'era possibile che uno scomunicato potesse prendere in mano il Santo Sepolcro?. Delle missive furono intercettate, il papa comunicava al sultano Al-Kamil di non consegnare Gerusalemme a Federico II.

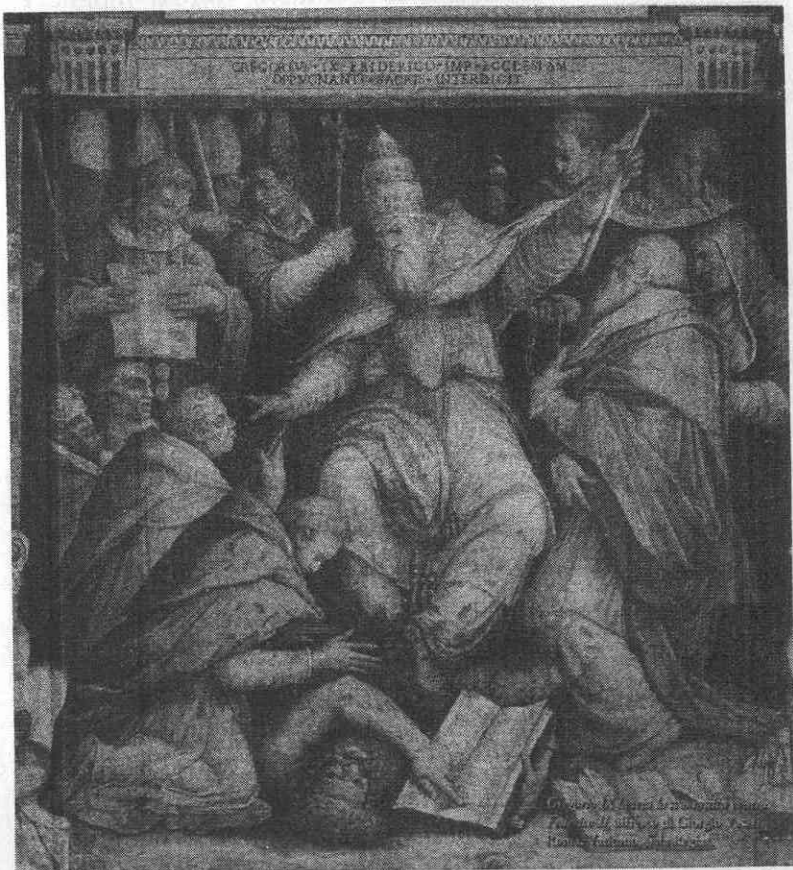
Cosa fa grande un imperatore?, un giorno si chiederanno le generazioni future, ebbene non è solo il buon governo, in Federico si

potrà trovare la risposta di questo grande imperatore, nonostante le avversità di ipocriti regnanti, falsi profeti che agivano nel nome di Cristo, quest'uomo seppe riunire accanto a se consiglieri preparati, uomini giusti, rappresentanti di quel redentore come Berardo di Castacca e Giacomo di Capua, l'amore del popolo, la fiducia del suo esercito. Così la consulta si prolungò, le trattative furono lunghe e laboriose. Al-Kamil restava incantato quando parlava l'imperatore, rafforzava la credibilità Tommaso d'Aquino, mentre pregava l'arcivescovo Berardo. Il trattato fu concluso il 18 febbraio 1229. Federico ora era entusiasta, il suo indiscutibile successo, la liberazione di Gerusalemme, artefice innanzitutto l'emiro Fahr-ed-Din; alzò la spada verso il cielo, s'illuminò la croce dell'impugnatura, gli toccò la spalla e Fahr-ed-Din diventò cavaliere del Sacro Romano Impero. Al-Kamil e Federico diventarono molto amici, Al-Kamil si era ricreduto. Il sultano dimostrò la sua fede all'imperatore, quando invitato dai Templari, avuti l'ordine dal papa, di uccidere Federico questi non solo si rifiutò, ma lo informò della macchinazione che si voleva consumare alle sue spalle.

Il periodo di Federico in Terrasanta fu ricco di tanti episodi, di visite nel posto dove Gesù aveva compiuto miracoli, nei posti dove il panorama gli infondeva almeno un poco di serenità, toltagli da quell'irriconoscente che ora gli occupava le terre di Sicilia. Fu ospite nella dimora di Kadi Shamsed-Din che aveva impedito ai Muezzin di chiamare i fedeli alla preghiera. Federico con senso affettuoso disse al sultano: ***“O kadi, farei giustizia a voi, se, per me, doveste cambiare culto religione e costumi. Neppure se voi foste nella mia terra, dovrete mutare i vostri usi.”***

In riferimento alla scomunica diversi messi imperiali chiesero al Papa di recedere dal suo astio verso l'Imperatore, imperterrito non solo non perdonava, né intendeva recedere dalla sua decisione. Irriducibile questo papa **Gregorio IX**. Così che, per l'allora volontà del papato di cingere la corona quale re di Gerusalemme, coperto dalle vesti Imperiali

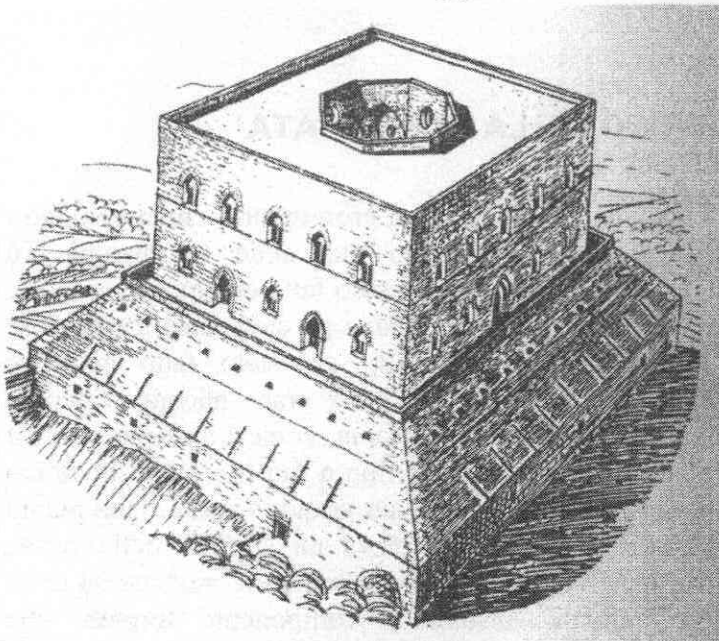
accompagnato dai suoi fedeli, nella chiesa del Santo Sepolcro, senza messa e rito religioso, risentito, ma senza rimorso lui che si sentiva l'imperatore regale nel nome di Dio, salì le prime due scale che portavano all'altare, al di sotto del livello del Signore, prese la corona di Gerusalemme e se la pose egli stesso sul capo.



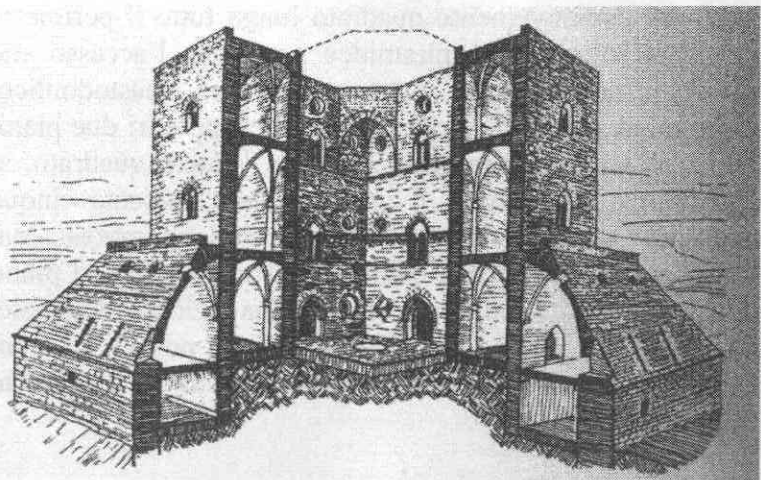
GREGORIO IX LANCIA LA SCOMUNICA CONTRO FEDERICO II – visione della Curia Romana

FEDERICO II E LA CAPITANATA

Il Palatium di Lucera edificato su di un promontorio che raggiunge i 250 metri, rappresentava per Federico una delle costruzioni più significative dal lato architettonico. Poi il solo fatto che questo castello, fosse stato costruito in un'antica città romana gli dava ancora maggiore importanza. A Lucera sembra che tutto sia stato fatto con più attenzione, io ritengo che siccome in *Luceria*, erano ancora evidenti i fasti della città imperiale dei Cesari di Roma, come l'anfiteatro con il colonnato laterale che partiva dalla città fino a fuori le mura, Federico non da meno volle un castello degno di un grande Cesare. Una pianta perfettamente quadrata sulla quale si eleva un edificio della stessa forma come la torre quadrata di Fiorentino, entrambe montate su delle crociere tronco piramidali. Insomma, componenti formali che determinano una nuova identità dell'architettura federiciana. Il sotto, fazione a piramide sotto il quadrilatero superiore, è composto da due piani di cui sotto un camminamento quadrato lungo tutto il perimetro del castello, e sopra sotto il tetto piramideo superiore, l'accesso alle stanze del primo piano. Su tutto questo complesso, mastodontico, costruito su delle mura spesse circa due metri, ergevano altri due piani. Sulla costruzione piramidea un terrazzo circonda l'intero quadrato, al lato Est due portoni e tre finestre, il lato superiore presenta cinque finestre come al lato Ovest. Il lato Nord e quello Sud è composto (dal terrazzo) da un portone centrale con quattro finestre e cinque al piano superiore. L'alzato del cortile centrale, presenta una fazione ottagonale. Le finestre sono costruite tutte ad arco (sesto acuto), i portoni ad archi della stessa fazione, sono montati su delle colonnine tortili. Il tutto in breccia corallina rossa.



Lucera: ricostruzione del Castello Svevo (Willemsen)



Lucera: ricostruzione dell'interno fortificazioni Angioine-Sveve

APRICENA

Il castello di Apricena era più una sede di caccia, un ricovero per un imperatore che amava la caccia.

Che poi intorno a questo maniero sia stata fondata Apricena, in occasione di una caccia al cinghiale, (*apri-cena*). Lo stemma assunto dalla città e l'epigrafe sullo stendardo "*et aperuit coenam*" è in realtà un fatto tramandatoci da diversi documenti di quel periodo. La predilezione di Federico per Apricena è un fatto confermato poi dal *Diritto degli usi Civici*, che l'imperatore concesse con somma libertà. Nel febbraio del 1230 (non come leggo altrove 1232), l'imperatore si trovava in Apricena. Aspettò che arrivassero il Gran Maestro dei Teutonici e l'Arcivescovo di Reggio ricevuti dal papa per delle trattative. Dopo il rapporto di questi, li rimandò di nuovo a Roma accompagnati da alcuni principi tedeschi. In questo soggiorno in Apricena, Federico II concesse nel marzo del 1230 alcuni statuti alla città. Questo diploma, di cui se ne conserva copia, consente agli abitanti di Apricena di pascolare e di far legna nei tenimenti di Civitate, Castel Pagano e San Nicandro; il famoso "*Diritto degli Usi Civici*".

FOGGIA Il Palazzo Imperiale

Intorno al 1223 Federico II fece costruire a Foggia la sua sede imperiale "*regalis sedes inclita imperialis*". Il manufatto ad eccezione del portale e l'iscrizione che ricorda il nome del protomagister Bartolomeo da Foggia è stato completamente distrutto. La regale dimora un tempo adornata di pregiati marmi, di colonne e statue, lo testimonia solo un disegno conservato nella Biblioteca Angelica di Roma. Lo splendore di una residenza imperiale *Palatium*, indubbiamente di imponenti dimensioni se nel suo interno trovò rifugio Manfredi nel 1225, oltre successivamente le truppe pontificie e ancora dopo il re agioino Carlo I. Dunque era anche un *Castrum* che poteva difendersi. Si pensa che la costruzione, l'impianto architettonico inserì materiale di risulta proveniente da Lucera, Salpi, Ortona, Canosa,

Castel del Monte. Nei disegni a ferro di cavallo, nel ricco fogliame, la delicata ed imponente cornice, bicroma? Mettono in luce oltre che alle altre imponenti opere, una maestranza di grosso spessore provenienti forse da scuole romaniche, che poi continuò ancora per decenni, (vedasi la costruzione del muro di cinta del castello di Lucera, che ebbe come protomagister Riccardo da Foggia periodo Carlo d'Angiò). Motivi significativi ci vengono ancora da quel capitello ritrovato nel deposito del Museo Civico di Foggia, di arte Cistercense che lasciano supporre una costruzione di colonnati per supporti alla volta. Non è raro in questa Puglia, che gli eredi di quel Cesare, non abbiano mai compreso il loro imperatore. Ognuno nelle città di Puglia, Fiorentino per prima, non ha saputo conservare, né portare alla luce: il romanico dauno, attraversato da suggestioni islamiche e il gotico misurato dai Cistercensi. Dalla terra di Bari per prima, falsi profeti. Dalla terra di Capitanata dopo, hanno percorso tanti siti archeologici, hanno profanato tante tombe, hanno zappato nella cattedrale dell'Angelo, hanno interrotto il sonno di Neratia Paulina, di Lollia Conserva, del vescovo di Fiorentino e tanti ancora. Fiorentino, la città che dormiva sotto le rovine, ora è definitivamente deceduta.

CASTEL DEL MONTE

28 febbraio 1240, da Gubbio, l'imperatore Federico II firma un decreto diretto a Riccardo Montefusco, giustiziere di Capitanata di predisporre tutto il necessario alla costruzione di un castello, nel sito in cui si trovava la chiesa di Sancta Maria del Monte. La maggior parte dei grandi uomini, ha sempre lasciato alle generazioni future dei rompicapo. Federico nella terra che più d'ogni altra ha amato, ha lasciato il suo enigma: appare certamente più impegnativo, più enigmatico un castello che altro non è che un simbolo. Un castello dove ovunque predomina l'ottagono, Gerusalemme città ottagonale; un simbolo dell'idea imperiale, il segno della sovranità espresso nella basilica di San Vitale a Ravenna, nella cappella palatina di Aquisgrana, dove il simbolico tema dell'ottagono stupisce ancora il mondo intero.

Alla corte di Federico certamente non mancavano i migliori architetti, matematici, musicisti, letterati, astrologi. L'inserimento nel regno di una cultura universitaria, sono le basi di un sistema che insieme a quel genio di Federico, potevano dare al mondo un giocattolo così complicato, che forse mai la mente umana abbia azzeccato la sua reale cognizione architettonica.

L'ipotesi che Castel del Monte possa essere un capolavoro di architettura, è indubbio. Che poi sia stato costruito secondo le misteriose leggi degli spazi siderali o, quanto meno, un vero e proprio trattato di matematica posto al servizio del più raffinato, e spesso oscuro, simbolo esoterico. La costruzione è stata eseguita in palmi napoletani dove si può verificare l'osservanza di certe costanti matematiche inconfutabili: le consonanze musicali dei "numeri sonori" di Severino Boezio (2, 3, 4, 6, 8, 9, 12); la sequenza dei "numeri magici" del matematico pisano Fibonacci, presenti nell'armonia della natura e secondo la quale ogni numero è pari alla somma dei due precedenti (1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55 ecc.); e infine la proporzione aurea (1,618), arcanamente presente nell'armonia del creato, a partire dal corpo umano, e utilizzata sin dall'antichità nelle costruzioni di edifici di culto.

Inoltre, alla figura dell'ottagono è legata una simbologia complessa e affascinante, che a Castel del Monte non sembra affatto casuale: l'ottagono è la figura dei fonti battesimali (anche la connessione con l'acqua non è un caso, vista l'analogia, proposta da qualche studioso, tra il cortile del castello e l'idea di pozzo), che hanno spesso forma ottagonale o struttura rotonda innalzata su otto pilastri. E' anche il simbolo della risurrezione; evoca la vita eterna, che si raggiunge immergendo il neofita nei fonti battesimali. Otto è il numero dell'equilibrio cosmico, della rosa dei venti, dei raggi della ruota. Queste connessioni inconfutabili tra questi simboli e la costruzione del castello, esprime il valore tra il quadrato e il cerchio, quindi tra la terra e il cielo, che vuol dire dunque rapporto con il mondo intermedio. La simbologia legata alla figura del pozzo, a cui si avvicinerrebbe la

struttura del cortile ottagonale di Castel del Monte, riveste un carattere di sacralità non lontano dai valori connessi alla sovranità; il pozzo sarebbe realizzazione e sintesi dei tre ordini cosmici (terra, cielo, e inferi) e di tre elementi (acqua, terra, e aria), è via vitale di comunicazione. In numerosi racconti esoterici ritorna l'immagine del pozzo della conoscenza o della verità; di conseguenza, oltre ad essere simbolo della conoscenza, il pozzo finisce per indicare anche l'uomo che l'ha raggiunta.

Castel del Monte rappresenta dunque il capolavoro e la sintesi di tutti questi elementi e di tutte queste esperienze.

Questo è Castel del Monte, o perlomeno, in parte, il mistero che lo circonda. Federico ha voluto esprimere appunto il suo sapere, il valore della sua maestà augusta. Se avesse potuto governare, oggi l'Italia sarebbe stata senz'altro, l'ottava meraviglia del mondo.

ALTRI CASTELLI DEL DUCATO DI PUGLIA

Bari Castello:

la costruzione fu iniziata da Federico II nel 1233 su di un sito di un castello normanno (documentata nel 1131 gravemente danneggiato nel 1155). Isabella d'Aragona (XVI sec.) ne apportò delle trasformazioni e lo rese più una residenza signorile, la costruzione della cinta bastionata esterna. Il Castrum svevo riutilizzò in parte la precedente fabbrica normanna; la pianta è trapezoidale con quattro torri angolari quadrate e cortile interno. Elementi scultorei adornano l'arco lunato del portale ovest, i capitelli dell'androne e del portico, le cornici di alcune finestre. Carlo I d'Angiò curò la ristrutturazione dell'appartamento regio sul lato nord, prospiciente il mare.

Barletta Castello (BA):

di fondazione normanna, il castello fu oggetto di un intervento federiciano; tra il 1282 e il 1291 venne completamente modificato per volere di Carlo I d'Angiò che affidò i lavori a Pietro d'Agincourt.

Carlo V fece realizzare, fra il 1532 e 1537, i poderosi bastioni pentagonali. Il castello ha pianta quadrilatera ed è circondato su tre lati da un profondo fossato. Nel cortile interno a pianta quadrata sono visibili elementi riferibili alla fortezza sveva.

Brindisi Castello:

terminarono i lavori di costruzione del castello furono avviati nel 1221 e nel 1283. Fu presidio militare e base per la flotta e le truppe imperiali in partenza per la quinta crociata. L'edificio federiciano, più volte rimaneggiato, consisteva in una costruzione trapezoidale a quattro ali, protetta da torrioni angolari, con un ampio cortile centrale. La cinta bastionata esterna è frutto degli interventi aragonesi.

Castel del Monte (BA):

una sintesi è stata già trattata; probabilmente in fase di ultimazione nel 1240 (lettera di Federico II al giustiziere di Capitanata), si discute ancora sull'originaria destinazione presumibilmente residenza e ostentatoria. L'edificio, articolato su due piani, si sviluppa intorno a un cortile ottagonale con otto torri angolari ottagonali. La decorazione scultorea superstita, di elevatissima qualità, riassume i caratteri salienti dell'arte federiciano.

Cosenza Castello:

realizzato dai Saraceni su un nucleo romano, fu distrutto dal terremoto del 1184. Ricostruito dai Normanni venne poi, secondo la tradizione, ampliato e restaurato da Federico II. Il castello ha pianta quadrangolare con torre angolari, due quadrate, due ottagonali.

Foggia Palazzo Imperiale:

una sintesi è stata già trattata; costruito da Federico II nel 1223, fu una fastosa residenza imperiale. Ai caratteri residenziali univa dispositivi di difesa quali la cinta muraria. Tra le testimonianze superstiti: l'archivolto su mensole-aquila e l'iscrizione, oggi murati all'esterno del Museo Civico di Foggia, e un semicapitello ottagonale a foglie d'acqua lanceolate, conservato nello stesso museo.

Gioia del Colle (BA) Castello:

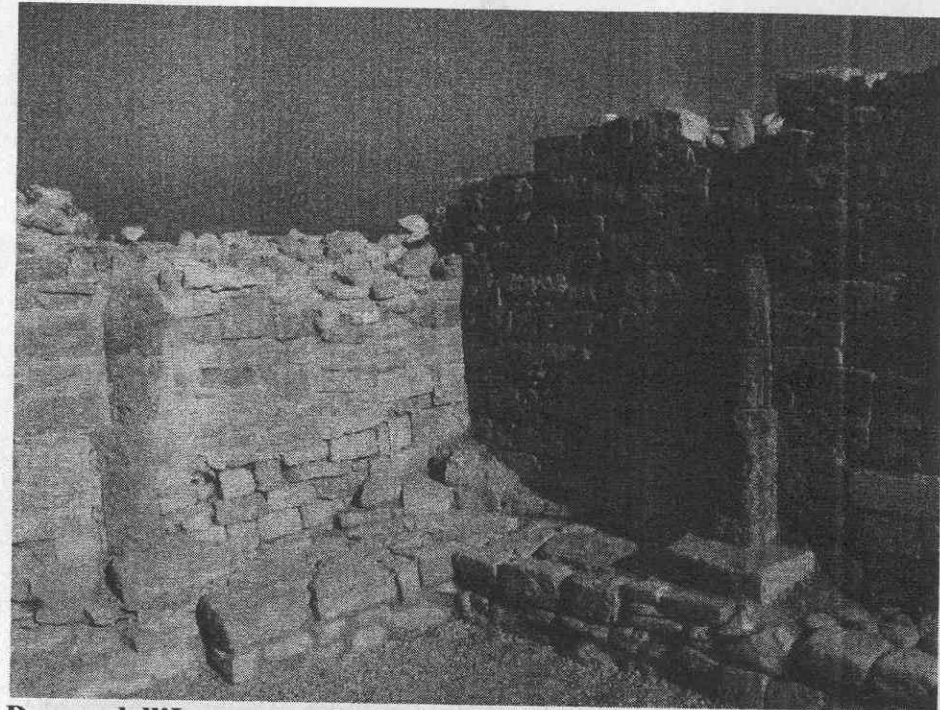
di fondazione normanna, il castello fu ristrutturato da Federico II intorno al 1230. Seguì l'intervento angioino e la trasformazione in residenza gentilizia tra il XV e XVI secolo. Agli inizi del XX secolo fu sottoposto a un esteso intervento di restauro da parte dell'architetto Angelo Pantaleo. Il castello ha pianta rettangolare, articolata intorno al cortile centrale. Presenta due torri quadrangolari sul lato meridionale, collegate da una cortina nella quale si apre una porta ad arco lunato profilato da conci bugnati a raggiera. L'ingresso principale è ubicato sul lato ovest.

Gravina (BA) Castello:

edificato per volere dell'imperatore probabilmente dopo il 1220, era destinato a residenza di caccia prossima a un parco. Concepito come un "recinto" rettangolare, ha impianto longitudinale orientato lungo l'asse nord-sud. Sul lato meridionale si apre l'ingresso monumentale, un tempo sovrastato da una torre, su quello settentrionale era l'appartamento imperiale, in comunicazione diretta con la natura, grazie ad un serie di ballatoi pensili.

Castel Fiorentino Torremaggiore (FG) DOMUS:

la maggior parte della nostra storia, viene raccontata da questo luogo. Oggi la città, contestata (un tempo) tra Lucera e Torremaggiore vive in assoluto abbandono. La domus venne realizzata dall'imperatore svevo Federico II, tra il 1220 e il 1230 sull'impianto di un antico castello di fondazione normanna. La domus è composta da due ambienti longitudinali, contigui e comunicanti. Lo spessore delle pareti d'ambito e il rivestimento di colonnine tortili e fram testimoniano l'esistenza di un piano destinato a residenza signorile. Questa domus insieme a tutta la città, venne abbandonata nel XV secolo. I suoi abitanti si recarono nella Terrae Maioris, fondarono il borgo chiamato Codachio e successivamente la città di Torremaggiore.



Domus dell'Imperatore Federico II: stanza con camino dove morì.

Lagopesole (Avigliano) PZ Castello:

il castello, fondazione normanna, fu ristrutturato da Federico II intorno al 1242. I lavori proseguirono poi con il figlio Manfredi e con gli Angioini, in particolare Carlo I, che lo frequentarono come residenza estiva. Il castello si presenta come un parallelepipedo allungato chiuso all'esterno da una cortina a bugne con rinforzi angolari a guisa di torri e all'interno suddiviso in due cortili: a nord quello più ampio, occupato da costruzioni residenziali a due piani, e a sud la corte minore con donjon quadrangolare.

Melfi (PZ) Castello:

di fondazione normanna, il castello fu ampliato da Federico II e sottoposto a estese opere di ristrutturazione con gli Angioini. Tra il XVI e XVIII secolo i feudatari del luogo promossero interventi che lo resero dimora signorile. Intorno al primitivo nucleo centrale di età normanna, a pianta rettangolare con quattro torri angolari (sopravvivono tracce di tre di esse), si dispongono cortili e corpi di fabbrica successivi. Il sistema difensivo è costituito da uno spalto, da un fossato su tre lati e da una cinta fortificata da dieci torri.

Monte Sant'Angelo (FG) Castello:

il nucleo più antico risale al IX secolo. A Roberto il Guiscardo è riferita la torre dei Giganti, a pianta pentagonale irregolare. In età normanna fu edificato un organismo trapezoidale con torri angolari (ne sopravvive una). Federico di Svevia promosse un intervento di restauro delle strutture preesistenti e fece costruire la Sala del Trono. A Ferdinando d'Aragona risalgono i torrioni circolari merlati del lato sud (1491). Sede militare e strategica, è circondato da un profondo fossato a eccezione del lato esposto a nord che si eleva a strapiombo su una gigantesca rupe. Al complesso, la cui planimetria irregolare si adatta alla morfologia del territorio, si accede da levante tramite un ponte sostenuto da due archi.

Ortona (FG) Domus:

il castellum medievale, munito di fossato e terrapieno sormontato da mura, ha restituito la domus federiciana. Le strutture superstiti consentono di ricostruire un impianto simile alla domus di Fiorentino: a sale longitudinali a pianterreno e piano superiore destinato a dimora signorile.

Oria (BR) Castello:

Probabile ristrutturazione di un donjon normanno, l'intervento federiciano si colloca nella parte sud occidentale. Si presenta come un castrum a pianta triangolare, munito di tre torri, di cui una quadrata e due cilindriche.

Palazzo San Gervasio (PZ) Castello:

Venne realizzato, secondo la tradizione, da Federico II; in seguito gli angioini adibirono il palatium ad allevamento di cavalli. Il castello ha pianta rettangolare con torri angolari quadrate.

San Lorenzo in Pantano (FG) Residenza:

era una domus solaciorum. Realizzata da Federico II sul modello dei sollazzi siciliani, fu restaurata da Carlo I d'Angiò. La residenza era costituita dal parco recintato da un muro con animali in libertà; dal vivarium, o peschiera, alimentato da un aqueductus, dal palatium e dalle domus sparse nel verde.

Termoli (CB) Castello:

voluta da Federico II dopo la distruzione della città (1240), il castello fu completato entro il 1247 e ristrutturato nel XVI secolo. E' costituito da una torre su basamento piramidale; presenta due piani allo zoccolo a scarpa e due al di sopra della piattaforma.

Trani (BA) Castello:

fu edificato da Federico II inglobando preesistenze normanne tra il 1233 e il 1249; due iscrizioni tramandano gli estremi cronologici dell'intervento e i nomi dei magistri (Stefano di Romoaldo e Filippo Cinardo). L'edificio reca i segni degli interventi dei re angioini e di Carlo V. Sede militare e residenza regia, il castello si sviluppa intorno a un quadrato centrale.

Non mi sono bastate oltre 200 pagine, per raccontare di un Imperatore a noi vicino, io ho dato i miei anni per ricercare quello descritto in *“Un Viaggio nel Medioevo intorno a Federico II di Svevia”* e, certamente in poche paginette ora mi trovo in difficoltà:

Berardo di Castacca, Federico Barbarossa, Arnaldo da Brescia, la Dieta di Roncaglia, il periodo incombente di uno scisma, costituzione della Lega Lombarda e la Battaglia di Legnano, i vari Pontefici che si sono succeduti nel periodo che va dal 1194 la nascita di Federico II a quello della sua morte 1250, i Cistercensi e i Cavalieri Teutonici, La Terra Santa, Filius Meus Meum est Hoc fecere, Le Costituzioni di Melfi, Cesare e la Città eterna, La cultura a Corte ecc. etc. Queste argomentazioni sono la Vita del nostro Puer Apuliae, e come ogni cosa io vi racconterò la sua amara e drammatica fine:

e nel mentre stava nascendo un nuovo esercito, di quelli più potenti, composto per prima da Ghibellini, poi i tedeschi con parecchi nobili potenti. Così vennero dalla Germania migliaia di cavalieri al soldo della Sicilia e di Federico II. Erano chiamati marescialli, tra cui condottieri di ventura. Nei documenti troviamo John Hawkwood (Giovanni l'acuto), il duca Werner Urslinger (Guarnieri) con un seguito di tremila elmi tedeschi, Federico aveva al suo fianco una compagnia di milleottocento elmi, al comando del conte Giordano col grado di maresciallo. Un giovanetto si era già affacciato alla ribalta, aveva massimo 17 anni, figlio di Federico II, re Manfredi, con un esercito ben agguerrito e selezionato, di vigorosi e giovani combattenti pronti anche a morire, che si avvalevano di quel santo guerriero *“San Giorgio”*, che nel momento della battaglia lo invocavano a gran voce e via all'attacco cantando, così conduceva Manfredi l'illegittimo figlio diletto dell'imperatore anche lui sul campo di battaglia con i vessilli dell'aquila imperiale.

Questo periodo fu per i regnanti del mondo, sinonimo di preoccupazione, l'esercito imperiale cominciava a mietere successi, il

primo contro il legato pontificio, incaricato di invadere il reame, Così quel Pietro Capoccio a capo di un esercito pontificio delle Due chiavi, sulle coste della Sicilia fu completamente sconfitto. Federico riprese la città di Cingoli nelle Marche, tante città passarono di nuovo all'imperatore come la Marca, la Romagna e Spoleto. Ezzelino difendeva per gli Staufen il passo del Brennero, nella Lombardia il marchese Oberto Palavicino proteggeva la Cisa, il conte di Savoia la via di Borgogna. Anche Corrado il primogenito di Federico, con le trombe squillanti germaniche contro Guglielmo d'Olanda, con la sua vittoria aveva fatto cessare il suono delle campane di Lione, si risolveva con grande preoccupazione del papa, un armistizio con gli arcivescovi renani. Mai l'impero fu così unito e forte, lettere di giubilo arrivavano all'imperatore, messi da tutto il mondo chiedevano di essere ricevuti dal Cesare.

“Nella pienezza della gloria dell'impero, quando squillavano le trombe perché risorgessero anche i morti, nel momento in cui dall'Oriente furono mandati tre sultani come i tre re Magi, e vennero con immensi doni mandati dal figlio di Al-Kamil, ossequiarono in quel tempo il grande re Federico. Il re Luigi IX appena ritornato dal fallimento della sua crociata, comunicava la sua fedeltà all'Imperatore”.

Federico il Rosso, verso i Campi Elisi

Vittoria volle chiamare la sua città l'imperatore, il tripudio delle sue vittorie, la capitale designata dal Cesare in Lombardia, ora era ancora un semplice accampamento, fortificato non adeguatamente. Cominciò a costruirvi dei palazzi, la cattedrale di San Vittorio, il palazzo di corte e di Giustizia, l'ala amministrativa, la sede del tesoro. Vi era anche il caravanserraglio di animali esotici come elefanti, cammelli, leoni e ghepardi. La città imperiale, sogno di un impero, che come ogni buon cesare, testimoniava la prosecuzione dei cesari di Roma. Nella sede del tesoro, Federico vi aveva depositato: liquidi, la più bella corona, le vesti imperiali, armi di guerra insomma un centro operativo di tutto rispetto.

Quel giorno fatale, pieno di sole, Federico lo volle dedicare alla sua amata caccia con il falcone, questo gli ritemprava la mente e lo spirito. Parma l'ingrata invece, aspettò che l'imperatore si allontanasse, per attuare il suo piano già ben congegnato. Un tentato attacco fu simulato da una guarnigione, per far uscire gli imperiali in un contrattacco, così i parmigiani colpirono con tutte le loro forze, con l'impegno di tutti i suoi abitanti, senza distinzione di ceto e di età. La neonata Vittoria, fu rasa al suolo. Gli alloggi dell'imperatore furono razzati di tutti i beni; il tesoro fu svuotato, non ci fu oggetto che fu lasciato. Lo scettro e il sigillo regale di Sicilia, e la grande pesante corona che, simile con le sue pregiate decorazioni, poteva cingere soltanto il signore dell'impero del mondo. Predata da un ometto storpio di Parma, ora la portava in trionfo il giullare di Innocenzo IV, alla vista tutti lo deridevano quel gobbo di Parma di nome "*cortopasso*".

Al suono delle campane di vittoria dei parmigiani, Federico corse verso Vittoria, varcò come un forsennato la sua città, con la rabbia la sua spada tagliava teste, infilava corpi, mai nessun re si vide far vibrare il ferro in quel modo, cadevano di fronte a tanta violenza chi gli si faceva avanti.

Non fosse stato per il nucleo di guerrieri che aveva di scorta, che lo trascinò via, la sua vita non avrebbe avuto scampo. Il racconto di Salimbene, che descrive la perdita di quell'immenso tesoro, ricorda che nel mentre l'imperatore era intento a sentire i campanelli d'argento dei suoi falchi, fu turbato dalle campane suonate a distesa in senso di Vittoria. Alla fine insieme al marchese Lancia già duramente provato dalla battaglia, dovettero prendere visione di ben millecinquecento imperiali uccisi, il doppio presi prigionieri. Sul suolo di Vittoria giaceva Aquino, in ginocchio, con una lancia nella schiena, ucciso alle spalle quel prode, che davanti, quel colosso non poteva cadere. Un Hohenburg con la corazza sfondata in più parti morì aggrappato ad un muro per le ferite riportate. Quanti nobili guerrieri giacevano sul campo, e tra i vincitori, il più nobile era un mercenario. Federico di Spoleto impugnava ancora la spada, quel guerriero e gran fedele del regno federiciano. Tra gli ori, gli argenti, perle e diamanti preziosi il bottino più prezioso fu il Carroccio di Cremona, trasportato come insegna di conquista non da buoi ma da asini.

Federico tenne riunione con i suoi comandanti, e solo pochi giorni dopo, febbraio 1248 sferrò un duro attacco a quelli che ancora festeggiavano nella città di Vittoria. I guelfi festeggianti, scapparono in gran corsa lasciando dietro prigionieri e bottino. Anche questa battaglia divenne amara, anche da vinti si cade in depressione tremenda. I Guelfi scappati via, presero il prigioniero che avevano rinchiuso in Parma, e lo fecero recapitare in Vittoria all'imperatore. Il corpo senza vita, mutilato delle mani era Taddeo da Suessa. Federico II lo pianse a dirotto, volgeva lo sguardo al cielo e chiedeva perché proprio lui! Il più fedele, il leale, un uomo di notevole abilità, il meno enfatico, il fondamento dell'autorità imperiale, l'esperto del diritto romano, l'amico, l'impero giaceva inerme senza vita, mutilato; **quel grande uomo.**

Federico peggiorava ogni giorno, irascibile, cattivo, colpito da tanti eventi sembrava un leone sempre pronto a ghermire la preda. L'esercito imperiale come poteva, attaccava sovente i parmigiani; in uno scontro dove in soccorso di Federico venne il marchese Lancia, con i ghibellini di Parma fedele allo Staufen, uccisero circa cento uomini e fecero altrettanti prigionieri. Cadde il famigerato traditore Orlando de' Rossi, un tempo fedele degli Hohenstaufen, che fu fatto a pezzi. Un'altra grave perdita per Federico, avvenne nel maggio del 1249 nella battaglia di Fossalta i Bolognesi e guelfi, sbaragliarono Cremonesi e Modenesi e fecero prigioniero re Enzo di Sardegna. I Bolognesi lo rinchiusero in una prigione, abbastanza confortevole nel palazzo comunale. Nonostante diversi tentativi di liberare il figlio di Federico, sempre andati a vuoto, trascorse il resto dei suoi giorni consumando un destino sventurato. I figli di Federico II, forse per la grande attività di questo imperatore, non ebbero buona sorte. Questo giovane re evidenzia una voglia di vivere, un cuore nobile, la rassegnazione e la certezza della sua morte, decantata in poche righe:

Amor mi fa sovente

*Va, canzonetta mia,
e saluta messere,
dilli lo mal ch'ì' aggio:
quelli che m'à 'n bailia
sì distretto mi tiene,
ch'eo viver non potraggio;
salutami Toscana,
quella che d'è sovrana,
in cui regna tutta cortesia;
e vanne in Puglia piana,
la magna Capitanata,
là dov'è lo mio core nott'e dia.*

Un esercito da far tremare il mondo

Un nuovo esercito stava nascendo, se la Sicilia forniva soldi, la Germania doveva fornire cavalieri. In gran quantità scesero a vendere le loro prestazioni; prima i Ghibellini, poi i Tedeschi per la maggior parte avventurieri. Così vennero dalla Germania migliaia di cavalieri al soldo della Sicilia e di Federico II. Erano chiamati marescialli, altri non erano che condottieri di ventura. Nei documenti troviamo John Hawkwood (Giovanni l'acuto), il duca Werner Urslingen (Guarnirei) con un seguito di tremila elmi tedeschi, Federico II aveva al suo fianco una compagnia di milleottocento elmi, al comando del conte Giordano col grado di maresciallo. La battaglia di Montaperti con a capo il re Manfredi, un giovanetto di massimo 17 anni, ben agguerriti un esercito selezionato di vigorosi e giovani combattenti, pronti anche a morire, che si avvalevano di quel santo guerriero "San Giorgio" che nel momento della battaglia lo invocavano a gran voce e via all'attacco cantando. Manfredi l'illegittimo figlio diletto di Federico II, anche lui sul campo di battaglia con i vessilli dell'aquila imperiale.

A Federico II venne in mente il disegno di andare a Lione, intravedeva ancora la pace quell'imperatore. Intraprendeva il viaggio verso Lione nel luglio del 1248. Attraversò il Piemonte, poi Vercelli. Il papa apprese del viaggio di Federico verso Lione, rinforzò la sua guarnigione e convogliò le armate destinate in Terra Santa alla conquista della Sicilia. Alla crociata partecipava il suo amico re di Francia Luigi IX, partito per distaccarsi dal papa, da cui aveva avuto per l'ennesima volta diniego alla pace con lo Staufen. La lettera a Federico mandata da Luigi IX, parlava di un'invasione del papa in Sicilia e di poi in Puglia, come se il Cristo da difendere non si trovasse più a Gerusalemme ma seppellito nella sua amata terra Dauna, e contro questo popolo i crociati dovevano scardinare la sua amata Puliae.

Erano gli inizi del 1249, Pier delle Vigne veniva arrestato, sotto l'accusa di alto tradimento. Se la storia è la certezza di quello che è accaduto, ebbene quella è storia: se invece la storia, intesa come Filosofia della storia, allora diventa filosofia, cioè una branca dei come, dei se e dei perché, cui è e resta un semplice romanzo. A questo punto potremmo aprire anche un processo, naturalmente nei riguardi di Federico II di Svevia, che dovrà rispondere non solo del (dubbio) suicidio di Pier delle Vigne, ma addirittura dell'altro (dubbio) suicidio del figlio Enrico VII. Io premetto come innanzi scritto: Federico peggiorava giorno dopo giorno, il trauma per un regno ormai perduto, cui non si rassegnava, i tradimenti evidenti e ben documentati di chi prima gli stava accanto; come Ranieri di Viterbo o anche Orlando de' Rossi e tanti ancora, questo solo come beneficio d'inventario. Che poi il più grande stratega del regno di Federico II, quale un Pier delle Vigne, che ora viene paragonato a Bruto, che per prima sguainò il pugnale per infierire contro il padre e cesare di Roma, questo è davvero troppo.

Tanti hanno scritto su Pier delle Vigne, assurde pagine di un uomo quale truffatore, appropriazione indebita, malversazione e barat-

terie. Senza che una sola colpa sia stata riportata da un cronista, né da quel Matteo da Parigi. Riccardo San Germano, di Pier delle Vigne, ci parla di un patrimonio immenso che lasciò colui il quale nel bene e nel male fece vivere lo stato.

Se Federico II subì la stessa influenza come quella in riguardo al figlio Enrico VII, ebbene Federico non stava bene, aveva dei problemi a livello psicologico, si sentiva perseguitato. Gli avvenimenti di Cremona restano oscuri nei particolari, l'imperatore vi ha steso un velo, perché?

Nessuno credo sia stato un giudice, eppure tutti hanno giudicato. Allora tentiamo noi, dal lato di chi fa l'avvocato del diavolo: Pier delle Vigne il giustiziere o il vicario di corte, che nell'esplicare le sue mansioni di stato non conservava *Manus Mundas* (le mani nette), un altro funzionario, si disse, sarebbe stato depresso senza rumore, invece questo vicario che seguì per tutta la vita l'imperatore, doveva suscitare tanto clamore e fare tanto rumore? Dunque il giustiziere, che lavorava ininterrottamente, non aveva la facoltà di serbare per lui degli introiti, atti a giustificare il grado pari ad oggi di un presidente del Consiglio? Invece Federico sfugge nei riguardi del suo Vicario, racconta invece il tradimento del suo medico personale che cercò di avvelenarlo proprio in quei giorni. Mentre l'imperatore sperperava le sue conquiste in armamenti, in approvvigionamenti di mercenari per le sue battaglie; il delle Vigne metteva da parte le sue spettanze, frutto del rischio della propria vita. Eppure quest'uomo non fu solo consigliere, fu anche guerriero, messaggero, difensore di fronte al papa, reggeva le sorti dello stato come tesoriere, come delegato imperiale, legiferava, in assenza dell'imperatore governava. E le spettanze il più importante uomo di corte, non le sperperava, le accumulava. Invece lo Staufen, senza alcun preavviso lo fece arrestare, lo denigrò, e poi voleva indagare se gli introiti fossero legali? Aveva il dovere di sapere l'imperatore. L'imperatore invece sapeva che le casse dello stato, erano talmente vuote che quell'immenso tesoro faceva gola al re, all'imperatore, a Federico II. Così per diritto, riprendeva quello che Pier delle Vigne aveva sottratto al suo amico imperatore. Dunque per riprendere quelle

proprietà, era necessaria la calunnia, e questa gliela appiopparono, perché l'approprio fosse legale, occorreva incatenarlo e questi lo incatenarono, lo accecarono. Non poterono prendere la sua vita, si uccise in malo modo, per non assistere anche se da cieco, alla fine di un regno. Nessuno vede Pier delle Vigne nei panni del traditore, parecchie sono le strade intestate a questo grande uomo di stato, ad un amico dell'impero e da questi tradito. E' pur vero che l'imperatore ormai viveva circondato per la maggior parte da falsi cortigiani, in ogni posto vedeva solo nemici. Poi per quello che mi è dato di capire, il tutto si suppone. Di quel grande uomo di stato, forse non sapremo mai la verità.

Questo dimostra come anche un imperatore, lungo il cammino della sua vita, diventa uomo, pecca, sbaglia, diventa succube dei suoi stessi cortigiani, uomo di pietà. Gli mancano circa undici mesi al suo dar conto al supremo. In questi ultimi mesi che gli restano, anche se sono stato critico, voglio stargli vicino, per condividere le sue pene.

Così si scrisse di lui: "Federico II però, uomo di stato e filosofo, politico e guerriero, condottiero e giurista, poeta, diplomatico, architetto, zoologo e matematico, padrone di sei o nove lingue, raccogliitore di opere dell'arte classica, maestro di scultori, studioso della natura da un punto di vista scientifico, organizzatore di stati; fu, in codesta universalità, il genio rinascimentale sul trono dell'impero e, al tempo medesimo, l'imperatore geniale".

Nello spazio di un anno, Federico aveva perduto i due migliori compagni e statisti del regno e, volle rappresentarli insieme a lui nell'arco di trionfo nella patria di Pier delle Vigne, Capua. A eterno ricordo in quell'arco scolpiti nella pietra sono visibili: l'imperatore, Taddeo di Suessa e il Capuano. (Se la verità raccontata dai cronisti fosse quella descritta), mai Federico si sarebbe fatto rappresentare sull'arco di Trionfo insieme a Pier delle Vigne. L'anno del terrore non finiva così: la morte di suo figlio, il conte Riccardo di Theate, vicario generale della marca romagnola e di Spoleto. Certamente ancora più dolorosa fu la notizia che riguardava Enzo re di Sardegna, che rivestiva la carica di vicario imperiale di Lombardia.

Con quell'esercito ben organizzato, gli imperiali ebbero il primo successo contro il legato pontificio delle marche, Pietro Capoccio incaricato di invadere il reame, giunto coi soldati delle Due Chiavi sulle coste della Sicilia fu completamente sconfitto. Ripresero la città di Cingoli nelle Marche, tante città passarono di nuovo all'imperatore come la Marca, la Romagna e Spoleto. Nella Lombardia centrale Oberto Pelavicino, il marchese monocolo proteggeva la Cisa; Ezzelino difendeva il passo del Brennero; il conte di Savoia la via di Borgogna.

Oberto Pelavicino ora combatteva da eroe nel territorio di Parma, il marchese scese in campo con i suoi cremonesi, e dette una sonante batosta a Parma nel luogo in cui vi era la città di Vittoria, dove i parmigiani ebbero all'incirca tremila tra morti e prigionieri. Così si impressionarono i Bolognesi che come al solito, con il nuovo vento, mandarono dei messi a trattare la pace.

Intanto l'apparato papalino, non godeva buona salute, lo squillo delle trombe degli imperiali Italiani e le note squillanti delle trombe Germaniche di Corrado, che aveva intrapreso nell'estate del 1250 una grande spedizione contro Guglielmo d'Olanda, si risolveva a favore degli Staufen. Un armistizio con gli arcivescovi renani, aveva fatto cessare il suono delle campane di Lione. Contro ogni previsione, mai l'impero fu così unito e forte. Lettere di giubilo arrivavano all'imperatore, messi da tutto il mondo chiedevano di essere ricevuti dal Cesare: " far seguire lettere e messi, portatori di gran gioia di un imperatore coronato di tanti successi. Si rallegrarono non solo quelli di vincoli di sangue e per sincero amore, ma anche amici, simpatizzanti e nobili sconosciuti".

Nella pienezza della gloria dell'impero, quando squillavano le trombe perché risorgessero anche i morti, nel momento in cui dall'Oriente furono mandati tre sultani come i tre re Magi, e vennero con immensi doni mandati dal figlio di Al-Kamil, ossequiarono in quel tempo il grande re Federico nel momento che il re Luigi IX era appena ritornato dal fallimento della sua crociata. Nello stesso momento in cui re Luigi incaricò i suoi fratelli, da lui inviati da Acri in Francia, di esigere nel

modo più categorico la conclusione della pace con l'imperatore, onde evitare l'espulsione da Lione. Lo stesso re d'Inghilterra cui Innocenzo IV si era rivolto per un suo asilo a Bordeaux, località inglese all'epoca, gli comunicava la sua fedeltà all'imperatore, non solo, ma asseriva che l'Inghilterra lo odiava. Al fato però non si sfugge. Si disse: che arrivarono su Fiorentino, due strani uomini vestiti di nero.

Il giorno di santa Lucia, quel 13 dicembre del 1250, 13 giorni prima del cinquantaseiesimo compleanno, come 13 erano gli apostoli, Federico II Obiit.

***ANTE OBITUM MORTUS
POST OBITUM VIVUS
(Era Morto prima di Morire
Fu vivo dopo essere Morto)***

Federico in quel tempo, affaticato e affranto per non aver potuto ancora andare nella sua Germania ed a Lione, dimorava a Fiorentino. Era coi suoi falconi sulle colline di Montella e Sterparone, tutto intento alla caccia coi volatili. D'improvviso si sentì male, cominciò a sudare e svenne. Privo di sensi fu adagiato su di un carro e trasportato d'urgenza sopra Fiorentino, nella sua Domus. Partiva uno squadrone per Foggia, ove dimorava il suo medico Giovanni da Procida. A tappe forzate ritornarono dopo oltre quattro ore. Federico che già soffriva di dissenteria, era ora in preda a disidratazione per perdita di liquidi e di conseguenza a collasso. Federico II si sentiva male, gli venne in mente che si stava avverando la predilezione fatta dall'oracolo; sarebbe morto in una città *sub flore* accanto ad una porta di ferro. E lì in quel luogo Fiorentino (fiore) di fianco al suo giaciglio una porta di ferro. Ecco allora che il Puer Apuliae capì, che l'ora in cui si anela l'ultimo respiro, stava arrivando. Il responso di Giovanni da Procida fu categorico, all'imperatore gli restava poco. Chiamò al suo capezzale, i massimi esponenti del suo regno: l'arcivescovo Berardo da Palermo, il gran giustiziere di corte Riccardo di Montenero, arrivò il diciottenne figlio

Manfredi, il marchese Bertoldo di Hohenburg, Pietro Ruffo, mastro delle scuderie imperiali. Venne anche Folco il poeta della scuola poetica Siciliana, nipote di Pietro. Arrivò il genero Riccardo di Caserta. Alla presenza di questi fidi, riconfermò il suo testamento:

“Corrado ereditava l'impero, e Manfredi, principe di Taranto, avrebbe avuto il vicariato dello stato siculo-italico. Parecchi lasciti, per delle fondazioni, alcune postille a favore dei suoi fedelissimi. Particolari disposizioni: lasciare liberi i prigionieri, ad eccezione di quelli colpevoli di alto tradimento. Il ritorno alla chiesa dei beni della chiesa, solo quando questa ritornava all'impero i beni dell'impero”. Volle vestire l'abito cistercense, per ritornare alla terra, nelle umili vesti di penitente. L'Arcivescovo Berardo di Palermo, il più fedele tra i prelati, gli impartì l'assoluzione, rendendo così l'ultimo servizio al suo signore. L'onore più grande che potesse fare all'imperatore, fu di mettere nelle sue mani il viatico...come nella vita, anche nella morte il severo contegno dell'imperatore cristiano-romano, emerse, passando dalla vita alla morte.

Manfredi preparò il viaggio dell'imperatore verso il luogo di sepoltura, con tutti gli onori dovuti ad un Imperatore del suo rango, ad un re radiante più della luce, al Cesare del Sacro Romano impero. Federico II espresse la sua volontà di essere tumulato nella cattedrale di Palermo, accanto alle tombe di Ruggero II e dei suoi genitori, Enrico VI e la normanna Costanza d'Altavilla. Da Cefalù, egli stesso, da parecchio aveva fatto arrivare quello che sarebbe stato il suo sepolcro, un sarcofago di porfido tutto adornato di sculture e figure simboliche. Vas electum Dei, Manfredi lo vestì poi di vesti adornate di gemme, sul petto lo copriva quell'aquila imperiale. La sua spada quella di Parsival, quell'arma che sempre lo rese vincitore. “L'imperatore del concetto che aveva di sua persona, adornato il suo corpo di paramenti, nelle sue mani si mise quella spada che aveva il pomo tutto guarnito di occhi; volendo accennare, che la vigilanza, ed il valore erano i mezzi che davano a lui le vittorie. Nella di lui morte l'imperatore stesso intervenne, spirando

tra gli abbracciamenti Regali l'anima grande: ed essendo spirato, il Re Manfredi dirottamente ne pianse; e volendo i cortigiani fuori consolarlo, rispose ch'egli onorava col pianto il merito dell'estinto: ma nello stesso tempo deplorava le proprie sciagure, perché non avrebbe avuto speranza più di vincere; mentre havea perduto colui, che non conobbe mai qual sembianze havessero le perdite. Fece vestire a bruno tutti i familiari per quella morte, così havendo trionfato delle forze de suoi nemici mentre visse”.

“teneva la sua destra la man sinistra di Berardo, mentre la destra dell'arcivescovo segnava sulla fronte l'estrema hunzione; se haveva gli occhi, com'egli credeva, tutti quei felici successi, che le sue armi havevano ottenuto, si dovevano alla giustizia, ed alla ragione dei Siciliani. La chiesa dell'isola lo faceva morire in pace, nelle mani di quel Berardo di Castacca il trionfo assicurava. Gli donò la guida del regno, il popolo e l'anima sua perché testè la raccomandasse a Dio. Sono argomento della magnifica liberalità, la quale deve essere compagna di ogni scettro più augusto”.

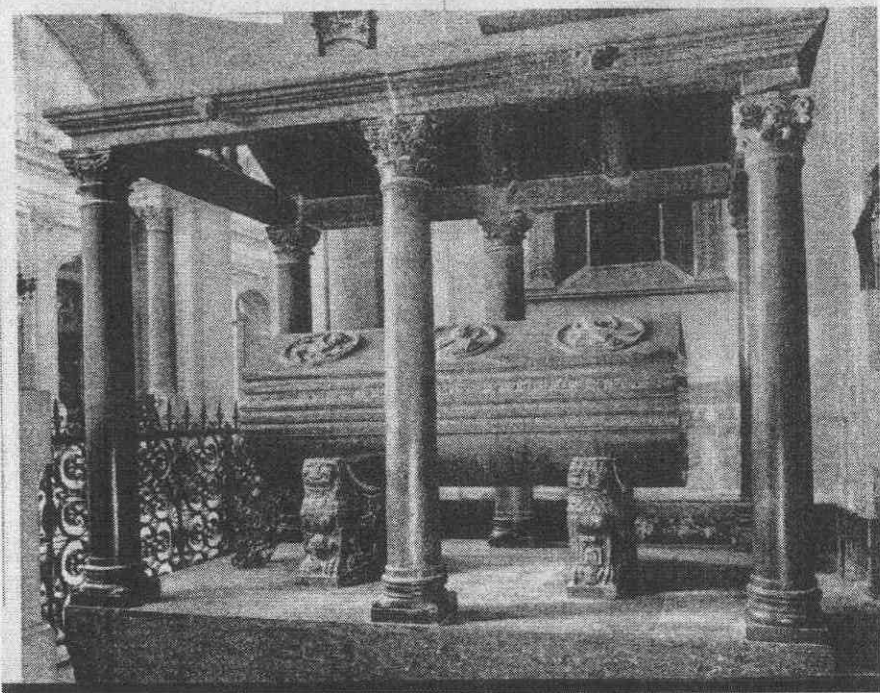
La salma venne portata nella Cattedrale dell'Angelo di Fiorentino, ove cominciarono ad arrivare nobili e principi, prima che la salma partisse per Messina e poi successivamente per Palermo nel suo sepolcro di porfido rosso scuro retto da quattro leoni di porfido, il coperchio invece è adorno delle figure dei quattro evangelisti e dell'immagine del pantocratore. Avvolto ora era Federico, in quel mantello imperiale che si addiceva all'imperatore del mondo.

Vedevasi in una bara di legno de noce intagliata la figura di una statua che rappresentava l'impero, ch'è la maggior gloria che possa darsi ad un Giusto. Miravasi accanto un giovane leggiadramente armato con una ricchissima corona sul capo. Una schiera di armati formava un cerchio intorno a quella bara, ognuno rappresentava un cavaliere della Tavola Rotonda. Molti hanno vinti nemici inespugnabili nel valore, ora accanto all'eroe onnipossente, la meraviglia del mondo, l'imperator invictus. Il re del sole, raggianti nel suo sudario sembrava deridere la morte.

Ecco la sibilla annunciare: Egli vive e non vive. Chi vuole affasciare palme di eterna lode, non ha da cimentarsi nelle battaglie straniere del Santo Sepolcro, cui oggi sorride la divinità. Tanto sono somiglianti Vittorie più degne, quanto si ha da pugnare e flagellare i preti a tal segno, che dalla paura coprissero la tonsura di sterco di vacca.

Manfredi manda un messaggero al fratello Corrado, per annunciare la dipartita del padre: ***“tramontato è il sole del mondo che splende sopra le genti; tramontato il sole della giustizia, colui che dava pace...”***

Certo il suo popolo non seppe capire Federico, la serpe che gli avvolgeva il braccio ora avvolge il suo popolo. Egli dorme sulla collina in attesa del riordino del suo impero, dorme su quella morbida altura battuta dal vento il ***“rosso dormiente”*** intento a come rinnovare l'Impero.



IMPONENTE SARCOFAGO IN PORFIDO SORMONTATO DA BALDACCHINO, IN CUI RIPOSANO LE SPOGLIE DI FEDERICO II DI SVEVIA CATTEDRALE DI PALERMO